

IL DRAMMA DEL BURUNDI.

Violenti scontri nella capitale, cresce l'onda dei profughi. Belgio e Francia invitano donne e bimbi a tornare a casa



Profughi del Burundi attraversano il confine con lo Zaire

Alexander Jor/ANSA

Centinaia di morti a Bujumbura. Monito di Wojtyla: «La violenza non risolve nulla»

Decine di migliaia di profughi lasciano il Burundi diretti in Zaire per scampare all'ondata di violenza etnica che ha colpito la capitale Bujumbura. Secondo il presidente del Burundi le vittime degli scontri nella città sono 150. Altre fonti parlano addirittura di cinquecento morti. I governi di Belgio e Francia esortano i loro connazionali alla prudenza e consigliano donne e bambini di rientrare in patria anticipando le vacanze pasquali.

NOSTRO SERVIZIO

BUJUMBURA. Prosegue l'esodo verso lo Zaire dei cittadini hutu in fuga da Bujumbura, la capitale del Burundi. Una città che somiglia ora ad una città fantasma: nessun passante lungo le strade del centro, solo truppe e veicoli corazzati. I civili fuggono terrorizzati dopo i violenti scontri interetnici di venerdì notte: tutsi contro hutu che secondo notizie diffuse dall'agenzia di informazioni cattoliche Alfa Zeta hanno provocato trenta morti nei quartieri di Buzenzi e cinque a Kinimatia.

Ma il presidente Sylvestre Ntibunganya che ha definito ciò che sta accadendo a Bujumbura una «spuntazione etnica (una balcanizzazione)» fomenta e offre più al più 150 morti. E altre fonti si spingono sino a parlare di 500 vittime. I tutsi del Comitato internazionale della Croce rossa a Bujumbura hanno riferito che migliaia di profughi sono andati a rifugiarsi nei quartieri di Kamenge e Kinimatia e che la situazione è preoccupante. Gli abitanti di Kamenge si sono trasferiti sulle colline dove hanno trascorso la notte.

Coloro che sono già riusciti a raggiungere la frontiera con lo Zaire sono tra 20 e 40 mila. Ma intanto le autorità di Kinshasa avrebbero chiuso la frontiera con il Burundi affermando di non essere in grado di sopportare un ulteriore afflusso di profughi dopo quelli già giunti dal Ruanda.

La notizia però non è confermata dall'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr) a Nturobi. Secondo le fonti dell'Unhcr le autorità dello Zaire stanno dando prova di una «buona coopera-

zione». I fuggiaschi dopo un minuzioso controllo da parte dei militari dei due paesi Burundi e Zaire vengono lasciati passare oltre confine. L'Unhcr sostiene di avere i mezzi necessari per accogliere fino a cinquantamila profughi.

I tragici avvenimenti del Burundi vengono seguiti con apprensione in Belgio, paese che ha una consistente presenza di propri connazionali nel paese africano. Per il momento Bruxelles non ha intenzione di evacuare i circa 900 belgi che vivono nel paese come ha spiegato il ministro degli Esteri Erik Derycke.

Questi tuttavia ha consigliato alle donne e ai bambini di approfittare delle vacanze di Pasqua per evitare la patria o comunque per allontanarsi dal Burundi. Il ministro ha chiesto inoltre alle famiglie dei connazionali che restano nel paese di prendere tutte le misure di sicurezza possibili e di seguirle rigorosamente.

Anche il governo francese non pensa per il momento a un'evacuazione dei 500 suoi connazionali residenti nel paese africano. Ma la portavoce del ministero degli Esteri Catherine Colonna ha dichiarato che la Francia «vista la situazione, consiglia alle donne e ai bambini dei francesi residenti in Burundi di anticipare le vacanze di

Pasqua che si avvicinano e di rientrare provvisoriamente in Francia».

La Colonna ha precisato che l'ambasciata di Francia a Bujumbura «in stretto contatto con i nostri connazionali da diversi giorni ha reso noto che «stando alle risposte fornite dai francesi interpellati in molti seguiranno il consiglio».

Sulle vicende del Burundi si è espresso ieri il Papa auspicando che si smetta «di riporre le speranze nell'uso della forza» e si ricorra invece al «dialogo come unica via ad un futuro di stabilità e concordia».

Wojtyla ha parlato del Burundi dopo la preghiera dell'Angelus in piazza San Pietro. «Vi invito a pregare, ha detto, per i nostri fratelli del Burundi che vivono ore di grave tensione e in particolare per le vittime dei più recenti e funesti atti di violenza». Guerra e violenza ha ricordato Giovanni Paolo secondo non portano a vere soluzioni, ma generano nuovo odio e semmano più grande sfiducia. Per questo ha aggiunto «chiediamo al Signore per intercessione della Madonna che distolga le menti dalla tentazione di riporre la speranza nell'uso della forza e indichi il cammino del dialogo come unico mezzo per un futuro di stabilità e di concordia».

Fra le due etnie una lunga storia di odio e violenza

Il Burundi si trova nell'Africa centrale, e confina a nord con il Ruanda, a est e sud con la Tanzania, a ovest con lo Zaire. È abitato da circa 5 milioni e mezzo di persone, l'85% delle quali appartengono all'etnia hutu. La capitale è Bujumbura. Molto diffuse le religioni cristiane, ma una consistente minoranza pratica l'animismo. Il Burundi fu sotto controllo tedesco nel periodo anteriore alla prima guerra mondiale, poi divenne protettorato belga. Nel 1962 ottenne l'indipendenza, dapprima con regime monarchico, poi, a partire dal 1966, repubblicano. La violenza fra etnie si è già manifestata più volte nella storia del paese. Nel 1972 rimasero uccisi duecentomila hutu. Nel 1988 le vittime furono non meno di cinquemila, secondo i calcoli ufficiali, forse addirittura dieci volte di più, secondo altre fonti. Nel 1993, in seguito all'assassinio del presidente Melchior Ndadaye, di etnia hutu, seguì una nuova ondata di violenze interetniche che provocarono fra 25 e 50 mila morti. Anche il suo successore Cyprien Ntaryamira rimase vittima di un attentato.

Infranto il sogno dei moderati hutu e tutsi

MARCELLA EMILIANI

Come è possibile che la comunità internazionale dopo aver assistito alla carneficina del Ruanda si meravigli ora dell'apocalisse annunciata in Burundi? Si tratta di colpevole disinteresse o cosa? Iniziamo col dire che la suddetta comunità internazionale potrebbe esser stata tratta in inganno da un'illusione a suo modo realistica. In altre parole la storia recente del Burundi aveva fatto intravedere l'unica via d'uscita possibile dal destino di sangue inevitabile nella logica dell'integralismo etnico. Così il Burundi diversamente dal Ruanda ha conosciuto una fase relativamente prolungata di dialogo tra la maggioranza hutu da sempre esclusa dal potere e la minoranza tutsi. Risale alla presidenza Buyoya all'88 il tentativo parallelo di favorire la democratizzazione del paese e quindi l'accesso degli hutu al governo tentativo sfociato nelle prime elezioni libere e democratiche del Burundi organizzate il 26 giugno del '93 e vinte dal partito hutu per eccellenza il Frodebu (Fronte democratico del Burundi). Un hutu Melchior Ndadaye era finalmente arrivato alla presidenza e aveva dato vita ad un governo di unità nazionale di segno moderato.

Moderato moderazione? eccole le parole-chiave della vicenda burundese. Perché più che uno scontro tra Hutu e Tutsi quello che è successo dall'elezione di Ndadaye solo due anni fa è il frutto della lotta tra estremisti e moderati all'interno di entrambe le compagini etniche. Fin da allora all'interno del Frodebu c'era chi criticava aspramente il giovane presidente per aver messo la mano ai pantaloni tutsi dell'ex partito unico l'Uprona (Unione per il progresso nazionale) peggio ancora nelle file tutsi c'era chi non si rassegnava a perdere il monopolio del potere mantenuto fin dall'indipendenza del 1962. Parlamo di potere politico perché l'esercito continuava ad essere strenuamente in mano tutsi. Se tutto il paese fosse stato ubinaco di odio etnico come poteva essere approvata con oltre il 90% dei voti la nuova Costituzione democratica multipartita e sottoposta a referendum nel marzo '93. Costituzione che ha reso possibili le elezioni modello del giugno successivo come le ha definite l'Onu.

Il fatto che la politica di riconciliazione nazionale potesse essere ricattata dagli estremisti è stato subito dimostrato dal golpe militare del 21 ottobre '93 che ha ucciso Ndadaye e molti dei suoi ministri hutu che tutsi. Fu un golpe, si è giustamente detto, ma non si assunsero la responsabilità di governare. Formalmente la messa in scena del governo di unità nazionale è continuata, era hutu il presi-

dente Ntaryamira morto nell'abbattimento dell'aereo del presidente del Ruanda Habyarimana il 6 aprile dell'anno scorso e hutu l'attuale presidente ad interim Sylvestre Ntibunganya. Secondo gli accordi sottoscritti non più tardi del settembre '94 al Frodebu (hutu) è andato il 55% degli incarichi ministeriali all'Uprona (tutsi) il 45%. Bastava basta tutto questo per credere ad una maturata politica del Burundi ad una sua diversità dal Ruanda?

Vediamo in parallelo come hanno agito gli estremisti sia hutu che tutsi mentre ai vertici istituzionali andava in scena la riconciliazione nazionale. La costituzione di bande armate di entrambe le compagini risale per lo meno al golpe in cui trovò la morte il povero Ndadaye non dimentichiamo che nell'immediato dopo golpe trovarono la morte circa 2.000 persone ed altre 100.000 fuggirono in Zaire e Tanzania. Oltre a questo la spaccatura tra moderati e estremisti si è riprodotta anche all'interno dei due partiti principali al governo il tempo per paralizzarli sempre sulla stessa faglia politica ovvero l'accettazione o meno della riconciliazione nazionale. Così nel dicembre scorso i parlamentari estremisti dell'Uprona (tutsi) hanno addirittura abbattuto il Parlamento in segno di protesta contro lo speaker parlamentare Adala Benaad accusandolo di incitare gli hutu contro i tutsi. Dal canto loro gli estremisti hutu del Frodebu non si limitano ad accusare di tradimento il presidente Ntibunganya ma in parte sono addirittura usciti dal Burundi per costituire guardie caso in Zaire un Consiglio nazionale per la difesa della democrazia dotato di un braccio armato gli Intagohika a loro dire forte di 30.000 uomini. La guida l'ex ministro degli Interni Leonard Nyangoma letteralmente fanatico del diritto degli hutu a monopolizzare il potere che lancia i suoi appelli allo stemma etnico da Radio Rutomoran gingo l'equivalente burundese degli famigerati Radio Mille e oltre degli estremisti hutu del Ruanda. F. nota infine la regia delle formazioni para militari tutsi da parte del generale Bagaza già golpista spodestato da Buyoya nell'87 che indica nei Tutsi moderati dell'Uprona dei nemici ai pari degli Hutu. Tutto questo era sotto gli occhi della comunità internazionale da per lo meno due anni. Perché si è fatto finta di non vedere? Perché non si è sostenuta con più forza lazione dei moderati di entrambi i fronti e comunità internazionale che all'inizio era stata fortemente appoggiata per esempio dall'Unione europea?

Rapite due ragazze a Orano. Conclusa la battaglia con l'esercito: forse seicento i fondamentalisti morti. Vittime del Gia in fossa comune, choc a Algeri

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Non si spara più a Ain Dola. Il campo di battaglia raccontato testimonia ora il disastro di ogni vittoria. Sono oltre 350 gli integralisti uccisi dai reparti speciali dell'esercito. In secondo il quotidiano «Le Soir» le vittime sarebbero più di 600. Il sereno, diranno avrebbe fatto l'emozione durante un colloquio degli integralisti e attaccato un convoglio di camion con 150 mila litri. Anche le perdite tra i militi sono ben 100. La notizia è che la battaglia è conclusa a 150 chilometri a sud della capitale non è un'evacuazione della propria città e del regime e che essi ripresentano un salto di qualità. Il giorno civile che da tre anni assanguina il paese si rinfocano.

La battaglia è stata conclusa al campo di Ain Dola. Le forze di sicurezza algerine sono state in grado di ripulire il campo di combattimento. I militi del gruppo più radicale dell'Front islamico d'operazione, cui hanno preso parte 1.500 uomini di forze di sicurezza, ha intereso il campo di battaglia. Le regioni di Larbaa, Bougara, Bannan e Aina Sma ed è stata condotta in seguito all'assassinio di tre agenti a Larbaa.

Invita al dialogo l'ex presidente Ahmed Ben Bella, parla di ufficiali superiori dell'esercito stanchi di questo continuo bagno di sangue che vogliono riportare la legalità nel Paese che intendono restituire l'Algeria agli algerini ma le sue parole, la sua disperata invocazione alla pace non ha breccia tra i fedeli del gruppo più radicale. Il presidente Saliha Benbourenou ha parlato di una guerra totale. In questo contesto di guerra totale si inserisce il progetto di parte di ministro degli Esteri algerino Mehmed Salah Debbin dell'offerta di avviare il dialogo. Hassan del Moudjahid di espellere, nel suo Paese, i gruppi di pace tra il governo di Algeri e le opposizioni. Sono per me di pessimismo le riflessioni degli os-

servatori diplomatici rimasti ad Algeri. La tesi unanime condanna i teatralisti algerini nelle ultime decisioni più volte annunciate dal presidente Liamine Zeroual di tenere «ad ogni costo» le elezioni presidenziali contro la fine del '95. Per questo osserva anche Ben Bella. Zeroual il bisogno di pagare le opposizioni non solo quella estrema. La repressione indiscriminata aggrava l'iniziativa di una presidenza della Lega, o il rifiuto di chi non si è mai mosso. Il gioco dell'ala più radicale del integralismo. Chiamare il partito dell'offerta di pace a un tavolo di incontro di Roma e delle maggiori forze di opposizione significa escludere il gruppo più radicale. Il dialogo, contro la morte, non è un fatto. Ma intanto scoppiano i fucili comuni in tanti villaggi del Kabila e si annunciano per di indese. Alle incursioni dei violenti di integralisti del Front islamico d'operazione, i teatralisti di

precisi episodi di terrorismo di cui sono stati protagonisti gli agenti di un della morte. L'ordine bestiale della folia oscurantista non risparmia nessuno. Due studentesse di 15 anni sono state rapite ieri in una scuola di Orano. In Algeria occidono tre uomini armati hanno fatto irruzione nella scuola di El Kaim e dopo aver ucciso le due ragazze le hanno trascinate fuori e lanciate su un furgone mentre le altre studentesse, uita e no loro di fermarsi. Due settimane fa un'altra liceale era stata rapita dagli integralisti e ritrovata poi morta con la gola tagliata. Le due studentesse sequestrate ad Orano si aggiungono alle altre 220 donne morte dalle mani dei terroristi e rapite e stuprate. Il secondo anno di un conflitto armato che ha ucciso 100.000 persone. Le zone del Front islamico d'operazione (Fis) hanno annunciato che hanno minacciato azioni di rappresaglia se il governo non si arrende. In un altro comunicato si dice che il gruppo più radicale di



Poliziotto antiterrorismo a Algeri

Atp